

Rassegna del 31/01/2017

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

REPUBBLICA
ROMA LA FIDUCIA DI LUISS ENLABS GOOGLE FARÀ
LEZIONE DI BUSINESS S.GIU. 1

REPUBBLICA
ROMA START-UP ROMANE LE IDEE SONO TANTE POCHE
SFONDANO GIUFFRIDA
SALVATORE 2

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

TEMPO ASSE INTELLIGENCE-UNIVERSITÀ CONTRO LA
MINACCIA CIBERNETICA PIOPPI STEFANO 3

ITALIA OGGI DOMICILIO DIGITALE PER TUTTI: STOP
RACCOMANDATE MORELLI CLAUDIA 4

INIZIATIVA DEL FONDATORE LUIGI CAPELLO

La fiducia di Luiss Enlabs Google farà lezione di business

«**M**anca il supporto del settore pubblico, con il quale si potrebbero creare due o tre hub in grado di concentrare il grosso delle risorse», dice Luigi Capello, fondatore di Luiss Enlabs, il più ambizioso fra i progetti di "incubatore". Su una capacità di 80 imprese innovative ne ospita poco più di 50, tra cui 4 della Silicon Valley: il problema è che poche di queste riescono a fare il salto di qualità e diventare società commerciali in grado di produrre un utile. Luiss Enlabs ha una decina di postazioni vuote, e una ventina assegnate ad avvocati e commercialisti, che magari lavorano (ma non solo) per le start-up della struttura. Ma Capello non si scoraggia: parte oggi il programma di Google alla ricerca di nuove proposte digitali realizzato da LVenture e ospitato nella sede Enlabs. *(s.giu.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Start-up romane le idee sono tante poche sfondano

Difficoltà finanziarie e burocrazia nel passaggio alla fase commerciale

SALVATORE GIUFFRIDA

Il 2017 è iniziato con un campanello d'allarme per le start-up innovative romane. A Roma sono 572, il 9% del totale in Italia, ma sono fragili: secondo il ministero dello sviluppo economico, le start-up nel 2015 hanno registrato su scala nazionale un calo del reddito di 86 milioni di euro e solo il 42% ha almeno un dipendente. Il trend coinvolge in pieno le start-up di Roma dove pure sono nati negli ultimi anni una trentina di incubatori e acceleratori: i primi seguono la creazione dell'impresa, i secondi anche la fase di fundraising.

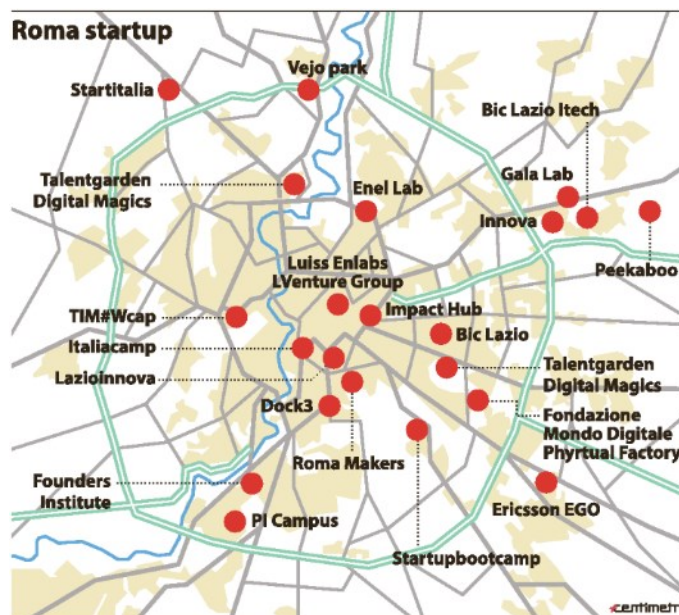
Su circa 400 richieste l'an-

no, Luiss Enlabs ne accoglie 12, di cui in media non più di due escono dal mercato: è la media più bassa d'Italia. Se la città fosse in grado di attirare più investimenti privati, Luiss Enlabs potrebbe finanziare fino a 25 start-up.

C'è poi Startupbootcamp, un network con 16 programmi in 10 città nel mondo: a Roma è specializzato sul food, nel 2016 ha ricevuto 600 candidature e ne ha accettate dieci. Il problema è alla fine dei programmi: molte start-up non ce la fanno. «In Italia si investono 2,4 euro pro capite, in Svezia 270», spiega Peter Kruger, a capo della struttura. «Inoltre con una burocrazia più sempli-

ce si potrebbe avere un aumento di almeno il 10%». Sono tante le cose che l'amministrazione può fare, aggiunge Isabelle Andrieu cofondatrice di Picampus, fondo di investimento con sede all'Eur che negli ultimi anni ha investito 1,8 milioni in 22 start-up: «A Roma le potenzialità ci sono, ma per il salto di qualità serve altro: negli Usa esistono programmi in grado di lanciare oltre 100 imprese l'anno». Il problema è sempre lo stesso: «Nel 2016 gli investimenti privati in Francia hanno superato i 2 miliardi - spiega Gianmarco Carnovale presidente dell'associazione Startuproma - in Italia 200 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Airpress

Asse intelligence-università contro la minaccia cibernetica

Stefano Pioppi*

■ Nel cyber spazio da soli non si vince, occorre fare sistema. È questa la certezza del direttore generale del Dis Alessandro Pansa, intervenuto al convegno "Mediterraneo e migrazioni dall'Africa" presso l'Università di Napoli Federico II, come riportato dall'agenzia stampa Cyber Affairs. «Nel suo essere frontiera avanzata, la comunità Intelligence è decisa ad attuare una collaborazione costante con laboratori di ricerca nazionali e internazionali, per la cyber security e per tutti gli altri settori strategici», ha detto il numero uno del Dis. «L'obiettivo è fare del rapporto Intelligence-Università un'alleanza strategica per la sicurezza nazionale».

Strategica è stata la crescita di ALA in Gran Bretagna. L'azienda campana, impegnata nella fornitura di logistica avanzata e servizi di supply chain per l'industria aerospaziale, si è aggiudicata uno degli UK-Italy Business Awards assegnati dal dipartimento del commercio internazionale britannico.

Un altro riconoscimento per l'industria nazionale, questa volta spaziale, arriva dal Giappone. E-Geos, joint venture tra Telespazio (80%) e Asi (20%), ha firmato un contratto con Japan Space Imaging per la fornitura al governo giapponese di dati e servizi di Cosmo-SkyMed, il programma di osservazione della Terra finanziato da Asi, Miur e Difesa.

Continua a far discutere la decisione dell'americana Raytheon di sospendere la collaborazione con Leonardo per la gara T-X dell'US Air Force. «Sebbene riguardi le aziende e non i governi come in passato, apre alla necessità di un chiarimento», ha detto ad Airpress il presidente dell'Aiad Guido Crosetto.

*redazioneairpress@gmail.com



IL DIGITAL TEAM DI PALAZZO CHIGI STA ELABORANDO LE MODIFICHE AL CODICE

Domicilio digitale per tutti: stop raccomandate

Domicilio digitale per tutti i cittadini (salvo eccezioni specifiche) per poter accedere alle comunicazioni aventi valore legale (insomma, niente più raccomandate). Linee guida per le regole tecniche, superando l'attuale procedimento di adozione di un decreto ministeriale, che «imbriglia» le amministrazioni ad utilizzare tecnologie anche se desuete. E autorizzazioni specifiche per nuove tecnologie equivalenti a quelle «normate», per permettere alle p.a. più illuminate di accedere a sistemi più smart e aggiornati. Sono alcuni degli aspetti di revisione del Codice dell'amministrazione digitale, sui quali sta ragionando il Digital team di Palazzo Chigi guidato da Diego Piacentini e che sono stati anticipati a *ItaliaOggi* da Guido Scorza, avvocato impegnato nel team.

La revisione del Cad segue tre principali linee direttrici: maggiore accessibilità da parte dei cittadini (cancellando le disposizioni che non servono, per esempio); ampliamento dell'area della deregolamentazione (rendendo le previsioni di legge tecnologicamente neutre e centellinando le regole tecniche); progettazione di un «ecosistema normativo sostenibile». «I tempi sono stretti, ma la delega per un decreto correttivo c'è e ci stiamo lavorando», conferma a *ItaliaOggi* Scorza. Il Digital team sta lavorando anche alla piattaforma Daf (Data and analytics framework), per la raccolta e la rielaborazione dei dati dei cittadini al fine di creare servizi innovativi di cittadinanza. Il progetto è stato presentato ieri da Piacentini stesso in occasione dell'incontro promosso dal garante privacy «Big data e privacy. La nuova geografia del potere», in occasione del Privacy day. Piacentini ha illustrato lo stato di partenza della p.a. rispetto al tema «big data»: nessuno standard di produzione, analisi e manutenzione dei dati; nessuna progettazione centrale di user experience design e user interface design per

fruire del dato e far dialogare p.a., cittadini e imprese; bassa attenzione ai big data come leva economica. «Oggi è imprescindibile avere competenze tecnologiche interne alla p.a. per aiutare i responsabili politici a trovare le migliori valutazioni normative finalizzate al bilanciamento tra privacy e potenzialità dei dati», ha specificato Piacentini. Dagli interventi che si sono susseguiti nella giornata di analisi (tra gli altri Franco Bernabè, Giulio Tremonti, Ilvo Diamanti, Enrico Giovannini, Anna Finocchiaro) sono emerse alcune constatazioni, non proprio scontate se non altro nelle loro potenziali estreme conseguenze: la perdita di democrazia e libertà. La prima: i dati siamo noi. Siamo noi a essere identificati, profilati, riorganizzati, rielaborati e «venduti», fino al nostro specifico e unico genoma. La seconda: i dati sono un asset (Giovannini), l'Europa ha perso il treno della «data-economy» visto che i dati ormai appartengono a sei big multinazionali (capitalizzate nella misura del Pil italiano) e alla intelligence Usa (Bernabè); la terza: nell'assenza di una consapevolezza chiara della politica e di una policy pubblica, la titolarità dei nostri dati sarà (è) appannaggio di poche, ben individuate, multinazionali. «Il rischio è quello di consegnare a vantaggio di poche multinazionali digitali non soltanto la supremazia economica, ma il potere di conoscere i fenomeni che possono governare e influenzare il nostro sapere. Il loro potere si affianca, fino quasi a sopraffarlo, alla tradizionale autorità statale, ma è meno visibile, prescinde dalla legittimazione e dal circuito della responsabilità», ha evidenziato il presidente dell'Authority Antonello Soro. Dal ministro per i rapporti con il parlamento Anna Finocchiaro un monito: «Occorre recuperare il senso comune e del limite». Ma questo è anche il compito della politica.

Claudia Morelli

